

COMUNICATO della SOCIETÀ ITALIANA di PSICOTERAPIA MEDICA SULLA SALUTE DEI MIGRANTI: DENUNCIA DELLA DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AL DIRITTO DI CURA

Il lavoro clinico con i Migranti è complesso ed allo stesso tempo spesso efficace se attuato con determinate attenzioni.

I migranti infatti sono spesso persone che hanno sofferto, ma anche piene di risorse e di volontà di riprendere un progetto di vita.

Le indicazioni previste dal “Decreto Sicurezza”, in particolare in merito all’iscrizione all’Anagrafe, rischiano di ostacolare l’accesso dei Migranti ai Servizi Specialistici di Salute Mentale.

Tale ostacolo rappresenta una violazione

- della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani laddove si afferma che “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti.” (Art.1) e che “Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle CURE MEDICHE e ai servizi sociali necessari.” (art. 25)
- della Costituzione: “la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti” (1° comma, art. 32)
- delle indicazioni dell’Organizzazione Mondiale della Sanità:
“I programmi per la corretta riabilitazione dei pazienti affetti da disturbi mentali dovrebbero essere avviati il prima possibile,
I problemi di salute mentale potrebbero anche essere presenti nelle situazioni di reinsediamento, specialmente dopo lo spostamento temporaneo a causa dello stress della ricostruzione e del reinsediamento in un'area che è nota per essere disastrosa o incline alla guerra.” (14th of January 2019 - WHO EMRO | Public health priorities in emergencies).

Anche per quanto riguarda “l’interesse della collettività”, citato nella nostra Costituzione, si esprime preoccupazione per gli effetti negativi, frutto di un circolo vizioso, che potrebbero avere la carenza di cure e l’aumento dello stigma e degli atteggiamenti espulsivi all’interno del tessuto sociale.

Le condizioni post-traumatiche che riscontriamo nella cura di migranti e richiedenti protezione internazionale sono un elemento molto frequente nel lavoro clinico. Con questo provvedimento di legge prevediamo che l'esposizione a situazioni psicosociali di esclusione e marginalizzazione ad esso conseguenti

rappresenteranno possibili concause di una nuova traumatizzazione che favorirà condizioni di malessere psicologico più gravi e invalidanti.

I soggetti neomaggiorenni, che già da minori non accompagnati mostravano forte vulnerabilità, saranno i primi esposti a questa marginalizzazione, dovendo necessariamente completare il proprio percorso di integrazione entro i 18 anni, dal momento che non è più previsto il permesso per motivi umanitari, e quindi la possibilità di avere regolare titolo di soggiorno oltre i 18 anni.

Il Presidente
Prof. Domenico Berardi

Torino, 8 Giugno 2019